

Storia e storie



**LUCCA
IN MOSTRA LUIGI NORFINI,
IL PITTORE DEL RE**

Dal 20 dicembre al 26 aprile 2026 i Musei Nazionali di Lucca, nella Casermetta di Villa Guinigi e nelle sale di Palazzo Mansi, e il Museo Palazzo Galeotti di Pescia ospitano il pittore del Re. Luigi Norfini nell'Italia del Risorgimento, la prima grande mostra monografica

dedicata a Luigi Norfini, in occasione del bicentenario della nascita. Figura centrale nella costruzione dell'immaginario risorgimentale e protagonista della vita culturale toscana di fine Ottocento, Norfini torna oggi al centro dell'attenzione

con un progetto che ne riscopre la modernità e il ruolo di interprete della nuova identità nazionale. Curata da Luisa Berretti, Emanuele Pellegrini ed Ettore Spalletti, l'esposizione rappresenta un'occasione unica per rivivere una stagione cruciale dell'arte italiana.

NEL PASSATO DI PALERMO, COME UN PALOMBARO

Il testo inedito

di Sebastiano Vassalli

L'aereo da Milano delle 17,05 che doveva essere a Palermo alle 18,40 parte da Linate con più di un'ora di ritardo e arriva a destinazione pochi minuti prima delle 8. Mentre sorvoliamo il Mare Tirreno, reso abbagliante da riflessi di un sole ormai prossimo all'orizzonte, a novemila metri d'altezza ci viene spiegato il motivo del ritardo: a Palermo - ci informa una hostess - è accaduto un fatto grave, un attentato in cui hanno perso le vite il giudice Paolo Borsellino e quattro uomini della sua scorta...

È il 19 luglio del 1992, una domenica d'estate come tante altre. Sull'autostrada dall'aeroporto alla città mi faccio indicare il luogo dove due mesi prima è stato assassinato un altro giudice, il giudice Giovanni Falcone. È un posto in vista e molto abitato: ci sono orti, e vigne, e case immerse nel verde a poche decine di metri di distanza l'una dall'altra. Penso che chi ha lavorato a mettere l'esplosivo e gli inneschi, e chi è ri-

masto appostato ad attendere la vittima, ha dovuto agire in mezzo a tanta gente che poteva vederlo, e che certamente l'ha visto, dalle case, dai campi, dai viottoli in mezzo ai campi, dall'autostrada...

Sono qui per occuparmi di un delitto di cento anni fa: di un delitto di mafia, per cui si fecero tre processi uno dopo l'altro senza che nessuno

degli imputati, alla fine, risultasse colpevole. Ogni giorno mi immergo nel passato di questa città e nei suoi misteri come un palombaro che sprofonda in un secchio d'acqua silenziosa e gelata; ma quando alla sera riaffioro nel presente, il suo frastuono è così forte da lasciarmi stordito. Rientro in un albergo pieno di poliziotti: l'industria del turismo è in

crisi in tutta Italia, e negli alberghi palermitani, quest'anno, al posto dei turisti ci sono decine di agenti in borghese, quasi tutti giovani, che bivaccano tra le poltrone degli ingressi, leggono i giornali o ascoltano musica attraverso gli auricolari e poi improvvisamente imbracciano le mitragliette e corrono chissà dove, obbedendo a chi sa quali ordini.

Tutti i canali televisivi, e tutti i giornali, sono pieni di immagini e di storie drammatiche: i funerali di Stato, il presidente Scalfaro stretto nella ressa degli agenti dell'"ufficio scorte" inferociti, il capo della polizia Parisi colpito da un pugno, il pianto e l'invettiva della vedova di uno dei caduti... «Palermo - dicono i notiziari - è una città ferita»; ma io che ci sto dentro e ci cammino posso assicurare che a poche centinaia di metri dalla cattedrale o dai luoghi dove si svolgono le manifestazioni ufficiali, la ferita non si vede.

Dopo una settimana, invece, arriva l'esercito: come nei film western di una volta e come al tempo

dell'insurrezione dei Fasci, quasi un secolo fa, quando arrivarono "i sabaudi" del generale Morra di Lavriano per presidiare strade, stazioni ferroviarie ed edifici pubblici. I tempi cambiano, gli eventi si ripetono. Le vicende umane, gira e rigira, sono sempre le stesse. Anche se nel frastuono del presente i protagonisti dell'altra storia, di quella storia che io sono venuto a cercare nel silenzio e nel gelo del passato non ci sono più, qualcosa di loro sopravvive in questa quotidianità che la televisione e i giornali mi rovesciano addosso: in ciò che è appena accaduto e in ciò che accadrà.

L'"aquila" Crispi, il "cigno" Raffaele Palizzolo, con la sua eterna fidanzata Matilde, l'incorruttibile Emanuele Nortarbartolo, don Piddu facci di lignu, Filicetta e gli altri personaggi del mio romanzo sono vivi e continueranno a esserlo nelle azioni dei loro successori e nella realtà italiana, di oggi, e forse anche di domani. Perciò li racconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA DI LIBRAIO A MILANO, IN UN PARCO FATTO DI PAGINE

di Enza Campino

» A Milano, in zona San Siro, un edificio riqualificato dallo studio di Renzo Piano che ospita un complesso di uffici (ed ex sede proprio del Sole 24 Ore), è diventato un polo attrattivo non solo per il quartiere. Grazie a un parco interno aperto a tutti e ad alcune attività tra cui una straordinaria libreria è un luogo dove le persone trascorrono del tempo. Il direttore della Ubik Monterosa 91 è Marco Sarti, che la gestisce con Karen Yusuf Abukar e Alessandra Tomaiuolo. I tre giovani librai con passione, professionalità e garbo sono riusciti in poco a rendere la libreria un fulcro di aggregazione. La proposta editoriale è varia e ragionata con alcuni settori particolarmente curati come quelli in lingua, sulla parità di genere e per i bambini che i genitori accompagnano per le interessanti e divertenti iniziative. I ragazzi, poi, si sentono talmente a loro agio da considerarlo un posto dove darsi appuntamento. Il nutrito reparto dedicato al no book offre prodotti raffinati per le arti e la scrittura come le penne stilografiche Kaweco, la carta da lettera Pepin e tante altre originali idee regalo. Un'area adiacente è riservata al ricco calendario di presentazioni.

Ci consigliamo il romanzo di Camila Sosa Villada, *Scene da una domesticazione* (SUR, € 18,50), storia viscerale e molto umana; l'illuminante saggio di Stefano Laffi, *Immagina. Antidoti contro la rassegnazione* (Feltrinelli, € 18) e *Tygre* di S.F. Said (Einaudi Ragazzi, € 14,90), un inno alla forza dell'empatia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Libreria Ubik
Monterosa 91**

Milano, via Monte Rosa, 91
Telefono 02 97133100

NUOVO BANDO

Studi sul gioco

La Fondazione Benetton Studi Ricerche bandisce anche per il 2026 due premi di 1.500 euro ciascuno, destinati a giovani studiosi di qualsiasi nazionalità, nati nell'anno 1990 e seguenti, per saggi e studi inediti e originali di storia del gioco, del tempo libero, della festa, dello sport e, in generale, della ludicità. Gli elaborati dovranno pervenire in formato elettronico all'indirizzo Ludica@fbsr.it entro lunedì 16 marzo 2026. Sono ammessi lavori scritti in francese, inglese, italiano, spagnolo o tedesco. I lavori premiati saranno pubblicati nella rivista internazionale «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco».

Chi conosce l'opera di Sebastiano Vassalli, scomparso ormai da dieci anni, sa benissimo che subito dopo il tempo segnato dal verbo dello sperimentalismo (ben presto abbandonato e tradito) è venuto il tempo segnato dal verbo della Storia, una stagione letteraria dai risultati di gran lunga più convincenti e adatta a raccontare, segmento dopo segmento, l'identità di un popolo che per mille motivi aveva stentato a diventare nazione e che, passando in rassegna le vicende degli ultimi quattro secoli, dal Seicento al Novecento, manifestava la sua natura di fragile civiltà. Si è trattato di un passaggio impetuoso, come se all'improvviso fosse scattata in lui la molla che lo spingeva a lasciare per sempre i territori del Gruppo 63, da cui aveva ricavato un sapore più amaro che dolce, un senso di irrequietezza, un sentimento inappagato nei confronti di una scrittura che rischiava di scivolare su sofismi troppo ideologici per essere condivisi. Compiendo questa gesta, Vassalli diventava il cantore di una nazione in cerca di sé stessa.

Non amava la letteratura che si contempla allo specchio o si presta al gioco intellettualistico, sia pure di alto livello, preferendo la lezione che era stata di Manzoni, epurata certo da strature religiose ma non per questo priva di quello spessore morale che, per esempio, avrebbe reso *La chimera* uno dei libri più convincenti dello scorso secolo, il più apparentato alla cifra del romanzo storico-antropologico, genere inaspettato ed epico, forse una delle grandi traiettorie che il Novecento consegnava al nuovo millennio e di cui subito si sono perse parte delle tracce.

Tutta l'opera del migliore Vassalli è intrisa di ragioni antropologiche proprio perché non si limitava all'esercizio di trame e personaggi, ma varcava quel confine invisibile in cui trame e personaggi diventano funzionali all'obiettivo più profondo: indagare - lo amava ripetere egli stesso - il carattere nazionale degli italiani. Il suo sguardo, dunque, rispondeva a un criterio di identità: le vicende narrate sono il banco di prova di ciò che siamo e ciò che siamo, nel bene e nel male, è destinato prima o poi a entrare in qualche marchingegno narrativo. Ne abbiamo prova nel brano inedito che qui pubblichiamo, tratto dalla bellissima monografia di Roberto Cicala, *Raccontare l'Italia. I libri di una vita di Sebastiano Vassalli*. Il testo sarebbe dovuto essere la prefazione al *Cigno*, un romanzo uscito nel 1993, che riesumava una

L'opera: 1970-2020. Letizia Battaglia, «Boris Giuliano, capo della Squadra Mobile, sul luogo di un omicidio a Piazza del Carmine. Palermo, 1978, Museo Civico San Domenico di Forlì, fino all'11 gennaio 2026



© ARCHIVIO LETIZIA BATTAGLIA

UN FINE INDAGATORE DEL CARATTERE NAZIONALE

Sebastiano Vassalli. La monografia di Roberto Cicala spiega che le vicende narrate dallo scrittore sono il banco di prova di ciò che siamo, nel bene e nel male, e che è destinato prima o poi a entrare in qualche marchingegno narrativo, come dimostra l'inedito in questa pagina

di Giuseppe Lupo

delle pagine oscure della vicenda postunitaria: lo scandalo del Banco di Sicilia nella Palermo di fine Ottocento, gli intrighi politici di un deputato dedito al malaffare, i sospetti su Francesco Crispi, le prime avvisaglie dell'agire mafioso condite da delitto. Non sembrano sussistere legami con il romanzo, né si comprende come mai Vassalli, scrivendo questa prefa-

zione rimasta nel cassetto, prendesse spunto dal ritardo con cui decollò da Linate il suo aereo diretto a Palermo. Basta però gettare un'occhiata alla data per capire tutto: è il 19 luglio 1992, giorno della strage di via D'Amelio in cui perse la vita Paolo Borsellino. Nulla di più paradossale si sarebbe potuto verificare: mentre Vassalli cercava di documentarsi su uno dei primi omicidi di mafia avvenuti a fine Ottocento, un'altra, più potente mafia impediva indirettamente al suo aereo di spiccare il volo dall'aeroporto di Milano. Quasi a dire: cambiano i tempi, ma non la sostanza della nazione a cui apparteneva lui e a cui apparteniamo tutti. Ed è sulla

base di questo sillogismo che andrebbero inquadrati il suo operato di scrittore a fortissima vocazione civile, il suo farsi voce di un'epoca che, per interpretare il presente, chiede il supporto del passato e lo fa senza retorica, senza infingimenti, come voce di un destino da iscriversi in un orizzonte che bisogna raccontare fino all'ultima virgola, nella sua apparente incongruenza, nella sua tragica o grottesca esemplarità.

«Le vicende umane, gira e rigira, sono sempre le stesse», sottolinea Vassalli in questa mancata prefazione. «Qualcosa di loro sopravvive». Sembrano echeggiare le voci di De Roberto, di Tomasi di Lampedusa, di Sciascia. A pro-

nunciare queste parole purtroppo è un uomo di pianura, appartato come un orso perché troppo avvezzo alla nebbia che gli chiudevano l'orizzonte geografico ma gli spalancava il guizzo dell'immaginazione, che si affacciava alle risaie novaresi, con il Monte Rosa sullo sfondo, dove ci piace immaginarlo mentre sorride con i suoi monumentali baffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Cicala
Raccontare l'Italia.
I libri di una vita
di Sebastiano Vassalli**

Prefazione di Paolo Di Paolo
il Mulino, pagg. 420, € 25

IL TESTO DOVEVA ESSERE LA PREFAZIONE AL «CIGNO», ROMANZO DEL 1993 SULLO SCANDALO DEL BANCO DI SICILIA A FINE OTTOCENTO